

I Ccd: «Riforma elettorale prima del voto e Costituente». Fini: «No, alle urne a novembre»

Casini spara sul Polo

«A destra non ci andiamo»

E Silvio dispiaciuto: non siate diffidenti

«Siamo indisponibili ad annacquare la nostra identità nella destra. E Berlusconi deve scegliere se appiattirsi su An o costruire il centro insieme a noi: Casini apre il fuoco sul «Polo» («Non ha corrisposto alle attese degli elettori»), chiede la riforma elettorale prima del voto e propone l'elezione di una Costituente. Berlusconi rassicura: «Non siate diffidenti... Nei prossimi giorni ci sarà un chiarimento da parte di tutti». Fini: «Alle urne a novembre»

FABRIZIO FONDOLANO

ROMA. Agli alleati sempre più inquieti, Silvio Berlusconi risponde sfoderando sorrisi e pazienza. L'obiettivo delle elezioni in autunno resta inattuabile ma i toni evitano accuratamente di insaprire una polemica che rischia di travolgere l'alleanza di centro-destra. I «centristi» del Ccd e di Buttiglione, infatti, rimangono sul piede di guerra: anzi, il Consiglio nazionale dei cristiano-democratici è servito ieri come cassa di risonanza di un discorso che, ormai, investe quasi tutto «A parte la leadership politica del «Polo», che risponde al nome di Berlusconi - tuona Clemente Mastella - tutto è in discussione data delle elezioni, linea, programma, candidatura a premier e squadra di governo». Per questo il Ccd chiede «un vertice serio, che affronti le questioni politiche con pari dignità». E propone che l'incontro «risolutivo» sia preceduto da un vertice delle «forze centriste», cioè Forza Italia, il Ccd stesso e i buttiglioniani. Che decida, fra le altre cose, l'elezione di una Costituente «per affrontare al prossimo Parlamento».

Berlusconi non sceglie

Il Cavaliere, però, di vertice non vuol sentir parlare. Almeno per ora. «Quando ci sono le idee chiare - sostiene con qualche spavalderia - non c'è bisogno di far riunioni». E poi, assicura, «nei prossimi giorni ci sarà un chiarimento da parte di tutti su cosa occorre per guardare al futuro». Però, proprio per tranquillizzare Casini e Mastella, promette che «quanto prima» li riceverà con tutti gli onori, così come ha fatto l'altro giorno con Fini. L'incontro con il leader di An, per la verità, doveva rimanere riservato. Ma la notizia è trapelata, e il Ccd è andato su tutte le furie. «Ciascuno a casa sua riceve chi vuole - si lamenta Casini - però politicamente ci siamo rimasti malissimo, perché una serie di atteggiamenti ci inducono a ritenere che si voglia rendere subalterno il centro».

Non è vero niente, replica a stretto giro di posta il Cavaliere. Che in mattinata aveva chiamato al telefono Casini, senza però riuscire a parlargli perché in quel momento il leader del Ccd stava leggendo la sua requisitoria contro il «Polo-Cost». Berlusconi ha dovuto diramare addirittura un comunicato per «dispiacersi» del rammarico di Casini e per spiegare che «ogni diffi-

denza è ingiustificata» perché «non c'è nessun esclusivismo». Giustificata o meno, la «diffidenza» però permane. Anzi, sembra crescere col passare del tempo. Aprendo i lavori del Cn, Casini spara allo zero contro i «buffoni della politica» e contro l'appiattimento a destra del «Polo». «Noi - sottolinea l'ex pupillo di Forlani - siamo indisponibili al fare il bipartitismo, ad annacquare la nostra identità nella destra italiana». Schiacciarsi a destra, sostiene Casini, è un «harakiri politico», un suicidio, una scelta diseguita. E dunque «Forza Italia deve chiarire se vuole essere respinta nel radicalismo di Pannella o verso l'Alleanza nazionale oppure se vuol essere un fattore di equilibrio al centro». Insomma, «l'idea di un «Polo» radicalnazionale, di Pannella a Fini passando per Ferrara, è un disegno estraneo alla nostra politica, una trasformazione inaccettabile del dato politico emerso il 27 marzo».

Al Ccd, com'è noto, preme soprattutto evitare le elezioni in autunno. Perché il nuovo abito qual che possibilità di successo però occorre dare alla richiesta una di grilla politica per questo quella di ieri è stata la giornata dell'esaltazione del «centro». Cui appartiene di diritto, secondo lo stato maggiore del Ccd, anche Forza Italia. Che però deve «scegliere» e, soprattutto, deve concedere ai cristiano-democratici quella «par dignità» di cui gode invece Gianfranco Fini. «Non contano soltanto i voti - spiega Mastella - conta anche la qualità della politica».

Il Polo ha fallito

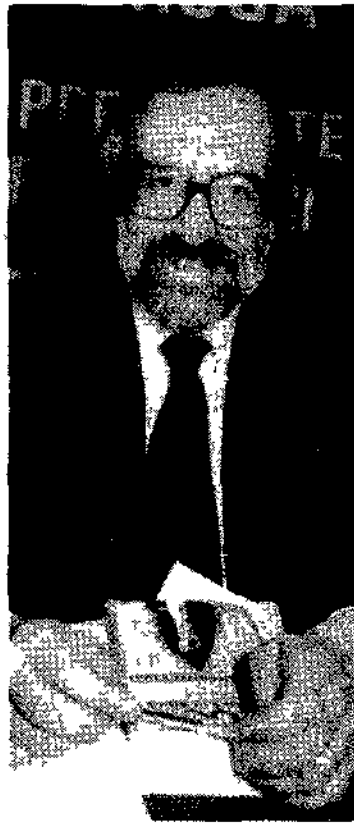
La requisitoria di Casini non risparmia nulla e nessuno: «È lecito chiedersi - dice infiammando la platea - se il «Polo» ha effettivamente saputo corrispondere alle attese dei suoi elettori o se più di una volta non si sta invece perso nelle nebbie del Palazzo». E poi: «Sulle pensioni esiste una linea del «Polo», o si osteggia tra populismo e gongismo? In politica estera esiste una linea del «Polo» o si va dall'isolazionismo all'europeismo? E poi ci sono troppi scontri istituzionali...». E in questo contesto che si colloca la questione delle elezioni: «Il problema - osserva Casini - non è quando farle, ma come farle». Peccato che il come inevitabilmente incida sul quando: perché a sentire il capogruppo Giovanar-

di, prima dell'anno prossimo, e forse del '97, sarà bel difficile votare, visto che prima vanno approntate, nell'ordine, «la riforma presidenziale, la custodia cautelare, la modifica dei modi di elezione degli organi di garanzia, l'anti-trust, la par condicio, la finanziaria, l'elezione del premier». Più modestamente, Casini chiede una riforma elettorale «simile a quella per le regionali», cioè, per intendersi, la proporzionale con premio di maggioranza.

Nella gran confusione di queste ore, Fini non nasconde il proprio fastidio per «partitini» che, a destra come a sinistra, ostacolerebbero «la necessità di un governo frutto delle scelte degli elettori, senza nuovi ritardi». Discutere di regole si può, dice il leader di An, però il dibattito «non può divenire un espediente per rinviare il voto». Anzi «si deve partire - dice Fini - proprio dalla fissazione di una data, facciamola una domenica di novembre».

La Malfa: unità nazionale o elezioni

Mentre nel centro-sinistra molti chiedono che al voto in autunno, Giorgio La Malfa convenga con il Pds: «I problemi del paese sono di tale gravità che richiederebbero la formazione di una maggioranza di unità nazionale e di un governo che ne sia espressione». Ma se ciò non fosse possibile, «o per indisponibilità manifesta della destra o per rifiuto politico, sarebbe inevitabile andare ad elezioni».



Enrico Ferri

L'ex leader psdi da ieri vicepresidente Ccd

E adesso Ferri va a... Vela

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Toh, chi si rivede l'onorevole Enrico Ferri sindaco di Pontremoli e unico europarlamentare superstito del Psdi, ex ministro dei Lavori pubblici ed ex membro del Csin, ex segretario del Pds e oggi segretario di una parte il So.L.E. (sta per Socialdemocrazia liberale europea). E da ieri, ventiduenne vicepresidente del Ccd vicecapo con la Funagalli Carulli, dei velleisti di Mastella e Casini. Ed eccolo con i «Feri 110 all'ora», allegro e con il suo Paperno all'occhiello.

Ma che vuole io la politica l'ho sempre fatta con un po' di disincanto. Anche il segretario del Psdi me l'hanno fatto fare perché le cose evidentemente erano ridotte proprio male.

Erano scoppiati tutti? Be', quando l'ho preso io nel Psdi certo le cose non andavano bene. Ci siamo arrangiati in tutti i modi.

E adesso ci consola e si tutta a destra?

Ma più che a destra. Quando stavo nell'Internazionale socialista ho mandato una lettera e non mi hanno mai risposto alla riunione di Corfù mi misero praticamente alla porta. Capisce se non c'è dialogo. E poi, in certi momenti per garantire certi valori bisogna unire certe forze. Anche Saragat fece l'alleanza con De Gasperi.

Lei non è un socialdemocratico, è un mito.

Ma non lo so. Perché? Perché sta sempre a galla. Forse è un mio difetto. Anche mia moglie e contraria al fatto che io

faccia politica. Ma contraria davvero eh! Io però mi lascio guidare non dico dagli eventi ma un po' dalle occasioni, chiamiamole storiche.

Arriva un altro ricicciato? Mah boh onestamente. Bisogna vedere cosa s'intende per ricicciato. In coscienza non mi sento un ricicciato. L'idea socialdemocratica mi sta ancora bene. È una grande idea.

Ma via, diciamoci la verità, aveva spalle più robuste delle nostre. I socialdemocratici, invece, erano come i figli di nessuno. Ma ne ho conosciuti anche tanti onesti.

Però al vertice... Si forse siamo stati troppo sul cario del potere. Se andavamo all'opposizione oggi potevamo essere un grande partito.

Be', adesso con il Ccd, almeno formalmente, all'opposizione ci sta. Un'esperienza... Ah ah Buona questa.

Si dirà: riciccolo qui, Ferri ha avuto una nuova poltrona.

Mah con i tempi che corrono credo che non si debba parlare di poltrone. Se volevo forse avrei trovato qualcosa altro. Ma sono coerente.

Ma come ha fatto a farsi eleggere a Strasburgo?

E chi ci avrebbe scommesso un soldo bucatto? Abbiamo fatto i pelleggini io e gli altri candidati del Psdi. E ho avuto la fortuna di essere eletto.

Lei avrà fatto molto di invidia.

Uh, può darsi. Lei di tornare a fare il magistrato, stappa un po' di soddisfazione alla sua signora, non ha proprio voglia, eh?

Ma no, ogni tanto ci penso. Tra poco sarà in pensione ad è ancora qui.

Ah, disgraziato? Per la pensione è ancora presto. Ho 58 anni e i magistrati vanno in pensione a 72.

Senta, ma quel Paperno all'occhiello perché lo porta?

Per smitizzare la politica. Poi io sono un lettore di Topolma. Questo Paperno me l'ha regalato la vicepresidente di quel giornale. Una che sembra uscita proprio dalle pagine di Topolma. Sa c'è una certa filosofia di vita dietro Paperno è quello che crede di più ai rapporti umani, anche a costo di perdere il potere. Ed è un po' sfigato ma tutto sommato vuol bene alla famiglia. E anch'io ho quattro figli.

Sia sincero: adesso si formerà per un po' al Ccd?

Questa è proprio cattiva.

Mica tanto. Cosa risponde? È una forza nuova, che ha saputo fare strappi coraggiosi. Bisogna vedere dove si fermerà il Ccd.

Non è che Ferri lo precederà? No ma che dice? Poi Ferri conta poco poco. Pensi che ogni tanto ancora mi scambiano per Mauro Ferri. E mi dicono ma lei fa poi? Ma da una vita. Ma se io sono europarlamentare solo dall'89.

LETTERE

Air France: per quel bambino abbiamo fatto il possibile

Con riferimento alla notizia pubblicata sulla stampa quotidiana del 16 giugno scorso, relativa al fatto che Air France avrebbe rifiutato di imbarcare un bambino malato dando il posto alla signora Antonella Luaidi, desideriamo ristabilire la realtà dei fatti. Il personale Air France che a Fiumicino si sta prodigando in condizioni di grande disagio per ovviare, nei limiti del possibile, ai problemi derivanti dallo scoppio Allitalia, certo non ha volontariamente sbarcato un bambino malato per far posto alla signora Luaidi. La famiglia De Marzo (il bambino e due genitori) prenotata sul volo Alitalia 334 per Parigi, cancellato a causa dello scoppio, era stata imbarcata sul volo Air France 697. Il volo in questione a seguito di una perdita idraulica al carrello anteriore non ha potuto decollare in tempi brevi per cui Air France ha provveduto alla sostituzione dell'aereo che è poi partito alle ore 22.50. Quando la famiglia De Marzo in attesa di partire alle 22.50 si è presentata al personale Air France segnalando le condizioni di salute del bambino restava un solo posto liberabile sul volo Air France 691 delle ore 19.35 preso d'assalto dai passeggeri, mentre la signora Luaidi e gli altri viaggiatori che si erano presentati prima, avevano già tirato le carte d'imbarco ed erano già a bordo o si stavano avviando all'aeromobile. A questo punto il tentativo di richiedere al passeggero di cedere i posti per la famiglia De Marzo avrebbe significato la perdita dell'autorizzazione al decollo ed un conseguente ritardo dell'aereo di circa tre ore. Il responsabile Air France per favorire il signor De Marzo gli proponeva di partire con il bambino in braccio e di far seguire la madre con il volo Air France 697 ritardato. La famiglia De Marzo ha rifiutato di separarsi ed è partita alle 22.50 con lo stesso volo Air France 697, assicurato da un altro aeromobile Airbus A320 che Air France ha messo in linea per non lasciare i passeggeri a terra. Siamo spiacenti che il personale Air France ed il suo impegno vengano penalizzati da troppi ad effetto e da una versione dei fatti completamente distorta che nuoce gravemente all'immagine della Compagnia.

Mario Velanti
(Direttore Comunicazione Air France)

Ancora sulla Fondiaria

Con riferimento alle interviste da me rilasciate in data 14 corrente mese e apparse sulla stampa in data 15 corrente mese preciso quanto segue: 1) non è stata mia intenzione attribuire al comportamento della Società Fondiaria nella vicenda che mi riguarda alcuna rilevanza di carattere penale né tantomeno nel corso dell'intervista ho detto cose che potessero esorbitare dal concetto di madempienza contrattuale. Quanto sopra riguarda in modo particolare la mia valutazione del comportamento degli agenti Fondiaria di Modena che conosco e stimo da molto tempo e della cui correttezza personale non ho mai dubitato. 2) Riconfermo comunque puntualmente nella sostanza e nella forma quanto da me dichiarato nel corso dell'intervista in cui ho spiegato che l'azione di adire la magistratura per l'ottenimento di quanto a mio giudizio contrattualmente mi è dovuto non posso però non rilevare che la reazione della società La Fondiaria alle mie dichiarazioni insospetisce fortemente e dichiara pertanto che ritengo di affidare ai miei legali anche l'incarico di valutare se i fatti di cui si tratta non concretizzano veramente (contrattualmente a quanto ritenevo e ritengo) comportamenti sanzionabili penalmente.

Guidalberto Guidi

Sulla presunta Tangentopoli di Reggio Emilia

Caro direttore, con riferimento al dare notizia dell'archiviazione disposta dal giudice per le indagini preliminari di Reggio Emilia nel processo a carico degli onorevoli Occhetto e D'Alema rinvia anche una mia dichiarazione con la quale ho emerso la totale estraneità dei

Pci-Pds e dei suoi dirigenti da qualsiasi vicenda connessa a Tangentopoli. Non vorrei che con qualche malizia taluno potesse leggere la mia dichiarazione nel senso che coloro nei cui confronti è stata disposta l'archiviazione, siano estranei a Tangentopoli mentre per gli altri indagati si possa pensare esattamente il contrario. È di tutta evidenza che l'estraneità dei miei assistiti dalle vicende loro attribuite deve essere collegato con l'incredibile sequenza di processi che negli ultimi anni hanno visto vari magistrati impegnati nel voler rinvenire, ad ogni costo, anche il pur minimo indizio di colpevolezza per poter asserire l'irrigresso del Pci-Pds nelle vicende di Tangentopoli. Così non è stato e in questa chiave deve essere letta la mia dichiarazione. Sono certo che gli altri indagati nel processo di Reggio Emilia potranno con tranquillità provare la loro estraneità agli addebiti loro contestati e mi riferisco al prof. Mario Rocchia, in quanto la presunta contribuzione offerta dal Tagliavini non era altro, come dalle stesse carte processuali emerge, che un prestito. Mi dispiace dover tornare sulla mia dichiarazione, ma non vorrei che le mie parole potessero dare luogo ad equivoci che possano recare anche il pur minimo pregiudizio agli altri indagati. Cordiali saluti.

Prof. Avv. Guido Calvi

Niente fiocchi al sindaco Basolino

Caro direttore, durante la manifestazione tenuta giovedì 8 giugno nell'ambito della campagna «Salviamo Piombo» (ultimo cinema della zona orientale di Napoli), che ha visto la presenza del regista Ken Loach, di Luciana Castellina (presidente della Commissione cultura del Parlamento europeo) e del sindaco di Napoli, Antonio Basolino, non è affatto vero che come afferma l'articolo di «l'Unità», Basolino sia stato «accolto da applausi e qualche fischi». È vero piuttosto che sono stati fischiati dal folto pubblico presente (circa mille persone) gli inamovibili buonomi che hanno cercato di mettersi in mostra contestando l'arrivo del sindaco. Inoltre si precisa che la battaglia per far vivere il Cinema teatro Piombo e scongiurare la chiusura, non è condotta da «numeroso associazioni», come erroneamente riportato ma è stata promossa da un ben identificabile circolo di cultura cinematografica associato all'UCCA, che risponde al nome di Arci Movie, ed è sostenuta e finanziata da centinaia di intellettuali, uomini di spettacolo e semplici cittadini che credono nel valore del cinema e, immagino, anche nell'importanza della corretta informazione giornalistica.

Vincenzo Maurillo
(Presidente Arci Movie Napoli)

La famiglia è tartassata dallo Stato

Caro direttore, la famiglia è tartassata dallo Stato. Per esempio i 5 membri di un nucleo con un reddito imponibile di lire 50.000.000 (pari a 10.000.000 pro capite) pagano il 22% di Ipep cadauno mentre un single con un reddito di 10.000.000 paga il 6%. Il soggetto familiare è considerato un cittadino in netto contrasto con l'art. 2 della Costituzione. Non è urgente cancellare questo ignobile degrado giuridico dando pari dignità ad ogni membro familiare? A parità di entrate dovrebbero corrispondere parità di uscite. E alle famiglie numerose non si dovrebbe applicare il tariffario della comunità? Aggiungere gli assegni è una esigenza inderogabile. Occorre però indirarli in modo più mirato alle famiglie bisognose e più attento alle necessità del genitore che si occupa dei figli con l'opportunità di avere un cesso un proprio reddito di lavoro. Tutto ciò porterebbe ad una maggiore libertà di scelta tra il dedicarsi all'educazione e alla custodia dei figli, o l'intraprendere un'occupazione lavorativa senza però essere costretto ad abbandonare la prole per necessità di sopravvivenza. Inoltre si contribuirebbe alla prevenzione della delinquenza giovanile e ad una razionalizzazione delle spese.

Giuglielmo Marocchi
Villanova sull'Arda (Piacenza)

Il Senatour conferma anche l'apertura sul doppio turno: «Il proporzionale va bene per eleggere la Costituente»

Bossi: «Con l'Ulivo si può, per le riforme»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Vuoi sapere che governo ci vorrebbe per fare le grandi riforme? Mi piacerebbe che fosse composto dalla destra moderata cioè la Lega e dalla sinistra moderata. Insomma dall'Ulivo, da quel la roba lì». Un po' pittorescamente alla sua maniera Bossi dopo i tanti zig zag di questi giorni ha deciso di sbalanciare mettendosi in pista il suo programma di lavoro politico. L'occasione è ghiotta: la presentazione del libro «Tutta la verità» (firmato dal Senatour ma scritto a quattro mani con Daniele Vimercati) al Circolo della Stampa di Milano. La sala è gremita. Bossi deve vedersela con le domande di Gad Lerner. Le esperienze narrate nel volume fatalmente restano sullo sfondo. La cena delle sardine con D'Alema e Buttiglione la guerra mortale con Berlusconi: la decima

del doppio turno» è la replica di Bossi. È la più esplicita apertura «doppiotornista» fatta dal leader della Lega al Pds e in generale al centrosinistra. Ed è anche l'abbandono della logica proporzionalista che lo ha animato fino alle scorse settimane. Il proporzionale va bene per eleggere la Costituente. Che la sterzata fosse nell'aria lo si era capito già dalle sortite di Pagnani e Maroni dell'altro giorno mandati in avanscoperta a parlare fra i comodi del Parlamento. Ora il «voto il doppio turno» è ufficialmente la posizione della Lega. Inevitabile il passaggio successivo. Lerner chiede a Bossi di scrutare la sfera di cristallo e di individuare la collocazione della Lega dopo il voto. «Insomma con chi si mette il Carroccio?». Il Senatour ci gira un torno a lungo. «Prima deve chiarire bene che il problema non è quello di ricostituire la Lega dentro logi-

che di scontro destra-sinistra. Il problema resta quello delle riforme e dunque il tenore del confronto è quello tra centralismo e federalismo». Dunque niente accordi a priori. «Non pensiamo di fare prima delle elezioni. Noi rappresentiamo il Nord e la forza del Nord sta in questo che nessuno vince nessuno governa il Paese senza di noi o peggio contro di noi quindi contro il Nord». Bossi puntigliosamente si dilunga nelle sottolineature di identità. «Potremmo avere un mucchio di parlamentari e li hanno già offerti. Ma noi non facciamo politica per la mera gestione del potere. Restiamo un movimento che spinge per il cambiamento». Esaurita la scorta di precisazioni finalmente arriva al punto. «Per fare le riforme occorre un governo istituzionale e ce ne sono di due tipi. Con uno di questi la Lega ci potrebbe stare. Si

potrebbe fare un governo con la Lega e una forza moderata di sinistra l'Ulivo». Accortosi di essersi sbilanciato un po' troppo il Senatour rilancia l'ammonizione. «Attenzione però tutto si può fare ma alle condizioni della Lega. Se la sinistra le sue condizioni non cambia niente come non cambiava niente con Berlusconi». E forse davvero questo inizio di una partita molto complessa per la politica italiana Bossi maestro del rischio agita carte molto pesanti. «Con questo sistema elettorale possibilità di accordi non esistono. Se ci costringeranno al voto elettorale ci andremo ma ci andremo da soli. E siamo anche convinti che saremo noi a vincere nel senso che nessuno vincerà. Dal Nord la Lega può anche ottenere un centinaio di parlamentari. Commento di Lerner: «Così sicuro è risposta. Provate per credere».